

Tra natura, scienza e società

IL MUSEO DELLE SCIENZE DI TRENTO

MUSE

IDESIA 

Comunicare la **scienza** in un'epoca di grandi cambiamenti

INTERVISTA A **MARCO ANDREATTA**

Presidente Museo Tridentino di Scienze Naturali dal 2011 al 2013
Presidente MUSE - Museo delle Scienze di Trento dal 2013 al 2019


Marco Andreatta, ossia l'arte della misura. Non solo intesa nel senso più proprio, matematico, ma in tutto: nell'approccio accogliente, nell'empatia della voce, nella compostezza della persona, nella rigosità di un ragionamento sempre ricondotto alla scienza, all'evidenza dei numeri, ma senza mai perdere di vista l'altro, l'interlocutore. Per il docente di geometria dell'Università di Trento, la "misura" è appunto l'abito mentale – ma anche etico, potremmo dire – di tutta la sua vita. Non a caso quella definizione costituisce anche il titolo di un suo libro, edito da Il Mulino e dedicato alla figura di Archimede. Un'arte, quella della misura, che non impedisce – ma anzi corrobora e sostiene – un'apertura mentale quasi fanciullesca, capace di stupori e di entusiasmi contagiosi.

Per chi lo conosce bene, Andreatta è il suo sorriso: nel senso di un'affabilità non comune, che mette a proprio agio ogni interlocutore. Ma che nasconde una serietà di fondo estremamente rigorosa, da matematico puro, appunto. Con queste attitudini alla meraviglia e all'umana comprensione, intrecciate all'*imprinting* scientifico, Marco Andreatta ha guidato da Presidente il timone del MUSE da quando era ancora il Museo Tridentino di Scienze Naturali nella centralissima via Calepina, a ridosso del Duomo di Trento, fino alla grande rinascita nella nuova sede al quartiere Le Albere. Dalle sale



Marco Andreatta
Docente universitario

di un palazzo storico agli atri arditi e luminosi della struttura "aerea" pensata da Renzo Piano e dal suo studio. Un salto non solo in termini di logistica e di spazi, naturalmente, ma anche concettuale, proprio negli anni in cui l'opinione pubblica ha cominciato a maturare una nuova consapevolezza sui rischi ambientali, sulle sorti del nostro pianeta. **Un'accelerazione nel dibattito collettivo che esigeva però anche una diversa comunicazione della scienza. Il MUSE ha saputo inserirsi in tutto questo, divenendo ben presto un punto di riferimento nazionale e internazionale.** Parte del merito va iscritta anche a chi, come Marco Andreatta, per otto anni – dal 2011 al 2019 – ne ha gestito la presidenza. Lui oggi si schermisce, rivelando ancora una volta una certa ritrosia nell'esibire i suoi meriti. «I meriti sono soprattutto di un team molto preparato, della squadra che il Direttore Michele Lanzinger ha saputo formare negli anni», afferma. Un matematico alla guida di un museo dedicato alla scienza non dovrebbe sorprendere molto, oggi. «Noi matematici siamo un po' ovunque», conferma Andreatta con una battuta. Così, quando l'allora Presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai lo chiamò, nel 2010, per chiedergli la disponibilità a quell'incarico, ottenne una risposta immediata: «Ricordo che ci pensai su solo un paio di secondi e poi dissi che accettavo», racconta An-



«Quando per la prima volta entrammo nella struttura progettata da Renzo Piano ne rimasi affascinato»


dreatta. «Nella mia vita ho sempre accolto di buon grado le nuove sfide. E quella mi sembrò subito una bella scommessa: comunicare la scienza in un'epoca di grandi e rapidi cambiamenti. Oggi, a distanza di soli pochi anni, la divulgazione scientifica costituisce un filone di lavoro ben consolidato nella nostra società. Ma allora non era ancora così. Tutto il dibattito sui grandi cambiamenti climatici che oggi ha largo spazio anche sui media, tanto per fare un esempio, in quegli anni era ancora confinato nei simposi scientifici, quasi una cosa da addetti ai lavori. È questo che mi affascino quando ricevetti quella proposta».

Nel 2011 Marco Andreatta era già un matematico di fama internazionale, autore di numerose ricerche e pubblicazioni. Una figura di spicco nell'Ateneo trentino. Preside della Facoltà di Scienze dal 2004 al 2008, si devono a lui il corso di laurea e il centro di ricerche in biotecnologie che sono a tutt'oggi una realtà importante sia a livello didattico che per la qualità delle ricerche. In parallelo all'apertura alle "scienze della vita" viene avviata in quel periodo in Facoltà una intensa attività di comunicazione scientifica, sia con molteplici progetti in collaborazione con il Museo di Scienze che con l'istituzione di un vero e proprio corso in Comunicazione della Scienza. Sotto la sua guida la Facoltà di Scienze decollò. «Ricordo che superammo perfino Socio-

logia, come numero di studenti iscritti». Furono queste le credenziali che indussero la Giunta provinciale, dodici anni fa, a convergere sul suo nome nella designazione del nuovo Presidente del Museo Tridentino di Scienze Naturali: una scelta delicata, perché proprio in quegli anni la storica struttura stava per mutare pelle, trasformandosi nella realtà che oggi conosciamo. Serviva una guida che sapesse coniugare l'esperienza nel campo scientifico con il rigore amministrativo. C'era da gestire un museo tutto nuovo, con pochi eguali in Italia. Un'avventura estremamente impegnativa, che Andreatta intraprese con il consueto entusiasmo. «Ricordo bene quando per la prima volta entrammo nella struttura progettata da Renzo Piano, quegli immensi spazi ancora tutti vuoti. Ne rimasi affascinato. Sapevo che ci aspettava un lavoro duro, ma bellissimo». Fondamentale, spiega ancora Andreatta, l'apporto dello stesso architetto ligure: «Oltre alle frequenti interlocuzioni direttamente con Renzo Piano, a Trento in quei mesi c'erano stabili due architetti del suo staff, che ci hanno seguiti in tutto».

Andreatta contribuì anche nella scelta di alcuni elementi dell'allestimento. Ricorda a questo proposito la vicenda del grande globo presente al livello +1. «Ero stato in California, alla Berkeley University, per un convegno di geometria. Lì avevo visto quell'installazione, curata dal NOAA, la National Oceanic and Atmospheric Administration. Ne ero rimasto colpito: il globo era in grado di dirci in diretta, segnalandoli sulla mappa terrestre, i principali eventi legati al clima e all'ambiente». **Per Andreatta quel globo luminoso era la perfetta sintesi di quello che il MUSE si apprestava a fare: coniugare la divulgazione, chiara, semplice, immediata, con la fondatezza dei dati scientifici.** «Dissi a Lanzinger che dovevamo assolutamente acquistarlo per il nostro museo. Incontrammo però inizialmente la resistenza dello stesso Renzo Piano. Il mio è un progetto lineare, ci disse, diviso in sezioni: quella grande sfera non c'entra niente. Era un'installazione che rischiava di compromettere la pulizia formale e il rigore del progetto architettonico. Alla fine, riuscimmo a vincere le resistenze e il globo del NOAA





«Il ruolo del MUSE, in una società dominata da fake news e informazioni poco scientifiche, è sempre più determinante»

divenne, anche simbolicamente, il cuore pulsante dell'intera struttura. Un giorno accompagnai in visita al MUSE Romano Prodi. Rimase un bel po' davanti a quel globo, non voleva più staccarsene». In questi anni, di personaggi noti ne sono passati molti. Andreatta ricorda con estremo piacere la visita compiuta da Piero Angela, ma soprattutto quella di Fabiola Gianotti, notissima fisica italiana, dal 2016 Direttrice generale del CERN di Ginevra. «Fabiola arrivò la sera, dopo la chiusura al pubblico. Entrammo nel museo solo noi due. Lei era estasiata, si complimentò moltissimo per gli allestimenti, per la cura scientifica, ma anche per la chiarezza espositiva». Che il MUSE, d'altronde, fosse una struttura destinata a coniugare con grande fortuna la didattica con il rigore scientifico lo si comprese da subito, in quei giorni d'estate del 2013, durante la grande inaugurazione, affollata all'inverosimile. Andreatta ne parla con orgoglio: «Tenemmo aperto con orario no stop. Per la prima notte, si alternarono qui dentro fino a 30.000 persone. Un numero tanto elevato che temevo addirittura che potessimo avere qualche problema di sovraccarico della struttura, che invece naturalmente resse benissimo, anche grazie

alla perfetta organizzazione». In quei giorni – tra il 27 e il 28 luglio – tutti ebbero modo di comprendere che alla base del MUSE ci sono molte idee di grande impatto. «Sì, basti pensare al ghiacciaio che sta in alto o alla serra tropicale. Volevamo appunto questo: un museo bello, affascinante, capace di comunicare in modo chiaro concetti complessi».

La curiosità iniziale portò a Trento, da subito, migliaia e migliaia di persone. Più che le mostre, suddivise fra permanenti e temporanee, attirava proprio la struttura in sé: il progetto di Renzo Piano e del suo studio si impose facilmente per la sua portata visionaria e simbolica. «Negli anni seguenti, però, quelle stesse persone tornavano e il MUSE consolidò nel tempo quote record di visitatori. Alla curiosità iniziale era subentrata la consapevolezza di ciò che ci si poteva aspettare da una struttura del genere. **Il MUSE era riuscito a generare un credito permanente, una fiducia vera, non solo una curiosità legata all'entusiasmo del momento».**

Lo stesso Andreatta, oltre a curare la gestione amministrativa del museo, contribuì a ispirare alcuni primi grandi eventi, attingendo al proprio campo di studi e di ricerche: nacquero così le mostre dedicate alla matematica e alla fisica, alla figura di Archimede. «Mi piace ricordare anche il grande evento espositivo dedicato al tema "Estinzioni", con il quale abbiamo riflettuto su quello che è un po' lo spirito dei nostri tempi. Oppure l'evento con lo straordinario violoncello di ghiaccio, suonato per la prima volta al MUSE dal grande maestro Giovanni Sollima e poi andato in tour in tutta Italia».

Pensando all'eredità lasciata al termine dei suoi otto anni di presidenza, Andreatta esprime un ringraziamento alla squadra che tutt'oggi collabora con il Direttore Lanzinger: «Grazie a questo impegno collettivo, ho potuto lasciare ad altri la guida di un ente che è un prezioso tesoro, *in primis* per il Trentino. Questo museo è un gioiellino, che va curato con molta attenzione», conclude Marco Andreatta. «Il suo ruolo, soprattutto in una società dominata anche da fake news e informazioni poco scientifiche, quando non addirittura antiscientifiche, è sempre più determinante».